

[Le firme di *Class*]

IL MONDO HA UNA NUOVA SFIDA. RISCOVERIRE L'AMORE GRAZIE ALLA TECNOLOGIA

Ha davvero molto senso essere ottimisti oggi. Perché la tecnologia, raffinata espressione di creatività, quando incontra l'empatia e la responsabilità tutta umana della scelta, produce umanità alla terza potenza

Di *Francesco Morace* *

«Nella mia vita professionale mi sono sempre occupato di futuro. L'ho permanentemente sognato, immaginato, previsto, progettato, e ho avuto la fortuna di poterlo costruire. La nascita del Future Concept Lab che dirigo dal 1989 con mia moglie Linda, anche lei sociologa, ne è stata naturale conseguenza. Poi ancora: per dieci anni al Politecnico di Milano ho insegnato una materia affascinante che ha molto a che fare con queste premesse: User & Social Innovation, mettere in relazione l'innovazione tecnologica con le alchimie dell'umano e del sociale. Dopo tre decenni di studio e approfondimento su questi temi, le pagine che

seguono sono la sintesi di un lungo percorso personale e collettivo, accompagnato da tante letture di autori a cui sono grato e da tante riflessioni con colleghi e amici che hanno condiviso, e alimentato, i contenuti di questo libro. Anche per questo in alcuni capitoli riprenderò riflessioni di qualche anno fa.

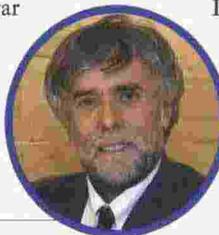
Al di là di questa premessa molto personale, ho pensato questo prologo come una cavalcata che anticipa e sintetizza la sfida descritta nel libro e che nei prossimi anni coinvolgerà il mondo: potreste anche solo leggere queste poche pagine per trovarvi nel centro del cuore riprodotto in copertina, in una partita a scacchi tra empatia e tecnologia, riflettendo sui rischi, le risorse e le soluzioni imprevedibili dell'umano che la nostra esistenza ci dispensa. Una sfida irrevocabile e senza esclusione di colpi che si gioca, per esempio, tra le forme sempre più raffinate dell'intelligenza artificiale e le sfumature sempre più variegata della sensibilità umana. La soluzione che proporremo sarà: Tecnologia+Empatia+Scelta = Umano. E cioè: la tecnologia, raffinata espressione di creatività, quando incontra l'empatia e la responsabilità tutta umana della scelta, produce umanità alla terza potenza. È da questo paradosso che prenderà le mosse la nostra analisi e dalla consapevolezza che l'intelligenza artificiale nel medio-lungo termine contribuirà a far emergere e maturare la vera potenza dell'umano, che da sempre si muove tra capriccio e genialità. Il futuro sarà

* **Francesco Morace**, sociologo e saggista, esperto di tendenze, da 30 anni opera nel settore della ricerca sociale e di mercato. www.futureconceptlab.com

Il testo di queste pagine è tratto dal recente saggio *Futuro+Umano* (Egea, 24 euro) sul rapporto tra uomo e intelligenza artificiale.



comunque più umano: anche la tecnologia apparentemente più disumanizzante rappresenta infatti la scintilla dell'umano all'ennesima potenza. Saremo noi a dover decidere in quali termini e in quale direzione. Umana è la sperimentazione tecnologica che conduce all'intelligenza artificiale, umana la ricerca di talenti e qualità che non siano riproducibili algoritmicamente. Il (futuro + umano) può essere addizione di (tecnologia + empatia), ma anche conflitto tra (artificiale - biologico), o ancora utopia di (performance + diritti umani), ma altresì distopia di (potere + capriccio). Dipenderà solo da noi, dalle nostre scelte: come sempre.



L'opportunità che si intravede è tuttavia la seguente: dovendoci misurare con l'intelligenza predittiva delle macchine, saremo costretti, nostro malgrado, a misurarci con il bene e con il male della nostra imprevedibile condizione: umana troppo umana, avrebbe detto Nietzsche. Comprendendo meglio e arrivando finalmente a individuare il segreto della nostra grandezza e della



nostra miseria: l'affezione, la fragilità e la potenza del pensare e del sentire. Un pensare che si distilla nella tradizione millenaria di filosofie, cosmologie, religioni che si tramandano da secoli, e un sentire che filtra nei sogni utopici e nei rischi distopici della tecnoscienza. L'ipotesi di lavoro è chiara e semplice: la categoria dell'intelligenza artificiale, potente nella predizione ma assente nella «visione altra» che poi fonda la costruzione del futuro, aiuta a mettere in risalto, come contraltare, l'intelletto umano e ciò che di imperscrutabile risiede in ogni intelligenza: intuizione, sensibilità, riconoscenza, speranza, ma anche distruttività, cinismo, efferata violenza. Quando parliamo di uomini come belve, facciamo un torto al mondo animale: profondamente crudeli possono essere solo gli uomini, nel momento in cui riflettono e progettano di esserlo. Lo abbiamo fatto continuamente, nella nostra lunga storia: questo è il rischio.

La speranza invece è che, dovendosi misurare con il machine learning e l'apprendimento automatico, l'umano sarà costretto, suo malgrado, a comprendere lo straordinario mistero della propria unicità. Arrivando finalmente a individuare il

segreto poetico della propria grandezza: l'affettività come nocciolo duro della propria esistenza, della propria soggettività. Finalmente potremmo valorizzare, come scrive Edgar Morin, l'aspetto più prezioso e fragile del reale: "la bellezza, la bontà, l'amore".

E allora magari la categoria stessa dell'intelligenza artificiale potrebbe dimostrare la propria inadeguatezza, almeno in termini di definizione, laddove prevalga l'imperscrutabile valenza umana che risiede in ogni intelligenza: fragilità, esitazione, sorriso, carezza. Soluzioni imprevedute, risolutive: quando si ritorna sui problemi, risolvendoli con un pensiero lungo. Ci si dovrebbe allora misurare con l'inevitabile confusione che la metamorfosi in atto ha generato in un tempo che è costretto a ridefinire le mappe del proprio pensare e quindi del proprio agire.

La bussola che l'intelligenza artificiale pretende di fornire è solo funzionale, computazionale, ma sempre meaningless. Privata di quel significato che solo noi possiamo dare alle cose, non fornisce quella mappa del mondo, non garantisce quel senso (il meaning) così necessario al pensiero strategico più profondamente umano, intriso di quel sentimento utopico che è la speranza. Kierkegaard diceva che la speranza è la passione per il Possibile.

I capricci, come quelli dei bambini, la passività, dovuta alla confusione delle troppe scelte possibili; la superficialità dei troppi diritti, ma anche la bassa risoluzione del

digitale che accettiamo perché più veloce e accessibile, dove ci condurranno? Il caos, che a volte appare un inevitabile destino in preda alla labilità dell'informazione, al fake, alla mancanza di garanzie, metterà a rischio la nostra capacità di comprensione? (cfr. tabella in alto).

La scommessa risiede nella capacità dell'umano di attivare la sua intelligenza più profonda nutrendosi in modo sensato dei nuovi dati che avrà a disposizione e che non costituiscono un mondo alternativo, ma piuttosto il carburante per nuove forme di intelligenza, meno orientata a desideri immediati (che diventano capricci) e impegnata invece nella costruzione strategica di un mondo migliore, all'interno di un quadro equilibrato di diritti e doveri, su cui continua a fondarsi la convivenza umana. Si tratterà di arginare i rischi e i vizi che si intravedono in una società orientata al cinismo, all'indifferenza e al narcisismo di ritorno: il rischio non risiede nelle macchine e nella loro intelligenza (comunque per certi versi portentosa), ma nella capricciosa stupidità tutta umana, che potrebbe segnare irrimediabilmente il nostro tempo».